UNA TELA

di Francesco da Milano?

E' noto che le opere di Francesco da Milano pervenuteci sono stese a fresco oppure su tavola.

Questa constatazione ci pare non possa escludere che tale pittore si sia cimentato anche in lavori su tela. Per questo osiamo avanzare l'ipotesi che la tela esistente nella chiesa di S. Maria Assunta in Porcia sia opera del sopra citato artista *(fig. 1)*.

Ad avvalorare la nostra tesi esponiamo alcune notizie attinenti.

Nel 1512 Porcia veniva liberata dal flagello della peste ed i suoi abitanti, per la grazia ricevuta, deliberavano di erigere *extra muros* una chiesetta, nella località detta « ai vadi » dedicata alla Immacolata ed ai Santi Rocco e Sebastiano.

La dote della chiesa era piuttosto misera ed il conte Jacopo di Porcia (1) la aumentava riservandosi il diritto di giuspatronato con atti del notaio pre' Antonio Bellunese vicario in Porcia. Questo diritto veniva riconosciuto con decreto del vescovo di Concordia Giovanni Argentino in data 8 aprile 1523 (2).

Mentre il toponimo « ai vadi » (= ai guadi) esiste tuttora trasformato « ai vaz » tra la chiesa di S. Michele Arcangelo e la chiesa matrice di Pieve, della costruzione non è rimasta alcuna traccia nè conoscesi la data della sua demolizione.

Ora noi sappiamo che il conte Jacopo di Porcia era in rapporti d'arte con il nostro Francesco da Milano e che gli aveva commissionato la pala per la chiesa di S. Maria Maddalena in Porcia (3). Non può il conte Jacopo aver ordinato al nostro pittore questa paletta (altezza m. 1,25 larghezza m. 1,35) per la chiesa da lui beneficata? Nella tela troviamo la Vergine ed i Santi Rocco e Sebastiano titolari del modesto edificio sacro costruito dopo il 1512. Il dipinto può essere stato eseguito ad olio su tela per ragioni economiche.

Nell'archivio parrocchiale non abbiamo trovato alcun documento che riguardasse l'opera di cui parliamo. Solamente in un inventario dei beni della parrocchia datato 18 ottobre 1848 la troviamo così elencata: « 1 quadro ad olio con 5 teste, e due Angeli con soazza di legno nera nella chiesa della Madonna ».

Ma oltre alla supposizione che, demolita la chiesetta per vetustà o per altre ragioni, si abbia potuto conservare la pala conforta la nostra attribuzione l'esame iconografico e stilistico del lavoro.

Riscontriamo l'albero che Francesco poneva al centro delle sue composizioni e tra i suoi rami due teste di angioletti come lui usava. A destra in alto un grazioso borgo medioevale con pozzo reso a pennellate minute come nella predella della pala di S. Lucia di Porcia. In alto a sinistra appare azzurro nella lontananza un monte come Francesco era solito porre negli sfondi delle sue opere, particolare che ancora troviamo nella pala di S. Lucia, in quella di Anzano ed in altre. Tralasciando minori analogie, le parti che più spiegano la paternità dell'opera sono le figure dei Santi Rocco e Sebastiano. Per il primo il pittore si è servito dello stesso modello usato per il S. Rocco di Caneva con capelli bipartiti e barba alla nazzarena *(fig. 2)*. Il secondo è reso ripetendo la posa, volto a destra

1. - Francesco da Milano?, « La Vergine con i Santi Anna, Sebastiano e Rocco ». Porcia - chiesa di S. Maria Assunta. *(foto Antonini-Gabelli)*

2. - Francesco da Milano, «S. Rocco», particolare del Trittico di Caneva. Caneva - Chiesa parrocchiale.

(foto Antonini-Gabelli)

3. - Francesco da Milano, «S. Sebastiano», particolare della pala di Anzano. Anzano di Cappella Maggiore - Chiesa parrocchiale.

(foto Antonini-Gabelli)

anzichè a sinistra, del S. Sebastiano posto nella pala della parrocchiale di Anzano *(fig. 3)*. Pure nella Pietà dipinta dal nostro, ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, i due Santi Giobbe e Lazzaro posti ai lati hanno la stessa positura ed eguale anatomia lungilinea che si riscontrano nel San Sebastiano di Porcia.

Questo e il San Rocco sono figure d'ispirazione pordenoniana e mentre nella parte superiore notiamo persistere lo stesso linguaggio caro al nostro nei suoi primi lavori, possiamo dire che questa paletta debba ascriversi al suo secondo periodo, allorquando perduti gli accenti borgogneschi, egli entra nella orbita della pittura veneta e del massimo pittore friulano.

La sacra scena con le quattro figure convergenti verso l'Infante irrequieto sopra il manto rosso della Vergine sembra, nella sua ingenua composizione, fatta propriamente per essere ammirata in una piccola cappella campestre quale doveva essere la nostra «ai vadi».

Peccato che la tela sia tutt'altro che ben conservata. Nel 1950 essa ha subito un restauro ad opera di un decoratore e da allora ha acquistato una tinta tendente al marrone differente da quella che aveva in passato e che la rendeva così piacevole per la sua composta ma gioiosa festosità dei colori.

Un avveduto restauro potrebbe ricuperare un lavoro di questo artista che *non fu mai pittore dozzinale nè ecclettico,* ma *che seppe artisticamente avvantaggiarsi dell'esperienza degli altri grandi maestri* come giustamente ha scritto l'illustre critico prof. Fiocco (4).

ANTONIO FORNIZ

NOTE

(1) Trattasi del conte Jacopo di Porcia, scrittore umanista, vissuto dal 1462 al 1538.

(2) E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia,* Udine, G. B. Doretti, 1942, pag. 577

(3) V. QUERINI, *La pala di Porcia ed altre opere di Francesco da Milano in Friuli,* in «Il Noncello», 1960, n. 14, nota 6.

(4) G. FIOCCO, *Nota su Francesco da Milano,* in «Emporium», ottobre 1951.